

## INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DEGLI ITALIANI

nelle fornaci di Croazia-Slavonia <sup>(1)</sup>

eseguita per incarico del R. Commissariato dell'emigrazione dal  
R. Console Generale in Fiume, Cav. V. LEBRECHT, nel settembre  
1906.

Gli ultimi incidenti degni di nota, avvenuti nelle fornaci della Croazia-Slavonia per questioni di lavoro, dei quali ha dovuto occuparsi questo Consolato o l'Agenzia consolare in Zagabria, e che stimo opportuno di riassumere per dimostrare quali siano gl'inconvenienti principali, a cui occorra rimediare, furono i seguenti:

A Belovar, a causa della ritardata consegna di macchine da parte dei proprietari, il *capo partita* od *accordante* (2), non avendo potuto produrre che una quantità di materiale laterizio assai minore di quella prevista, non era in grado di pagare i salari degli operai, che ascendevano a circa 2 mila corone. Dopo quindici giorni di discussioni, di scioperi parziali e finalmente di totale sospensione del lavoro, si venne ad un componimento. Ed in seguito a sentenza del pretore locale, con intervento del R. Agente consolare in Zagabria, fu dichiarato nullo il contratto e l'accordante licenziato, giusta il suo desiderio; gli operai, tutti del Friuli, furono pagati direttamente dalla ditta proprietaria della fornace. Ma essi per tutto ringraziamento, appena ricevuto il denaro, fuggivano, dopo aver rovinato le macchine gettando della sabbia fra gl'ingranaggi, e spento i fuochi con grave danno per la ditta; mentre l'accordante, appena stipulata la transazione, era subito rimpatriato.

(1) Vedi Bollettino dell'Emigrazione, n. 1, 1906 \* *I minorenni italiani nella Croazia* „, Rapporto del R. Console generale in Fiume, cav. V. LEBRECHT.

(2) I *capipartita* od *accordanti* conducono gli operai alle fornaci e si obbligano verso i padroni a produrre col lavoro degli operai, i quali dipendono direttamente da loro, una data quantità di materiale ad un determinato prezzo.

A Virije-Pitomaca (presso Georgevac), per mancato pagamento dei salari si ebbe una lieve sollevazione di operai, da cui risultò evidentemente la loro insipienza, o per dir meglio, cecità; chè, invece di possedere l'esemplare del contratto con la firma del capo della ditta, possedevano quello con la propria firma. Come soluzione si ebbe una fuga generale in altre fornaci, con conseguente perdita dei salari.

A Zagabria, dopo una piccola agitazione operaia avvenuta in giugno nella fornace del Maximir, si ebbe una seria controversia in quella di Santa Clara.

Ivi erano due accordanti: uno da parecchi anni, ma indebitato con la Società proprietaria della fornace; l'altro venuto da poco, il quale credendo di firmare il contratto come parte, con parità di diritti, lo firmò invece come garante dei debiti del socio. Ne venne per conseguenza che col lucro depurato dalle passività essi non potevano pagare gli operai: quindi chiusura della fornace, licenziamento degli accordanti, e trattative di accomodamento, durate tre giorni, cogli operai stessi. Questi alla fine si obbligarono a continuare il lavoro in un'altra fornace della medesima Società, e vennero poi tacitati direttamente con una somma inferiore all'ammontare del loro credito.

Nè ciò deve sorprendere, poichè legalmente la Società non aveva alcun obbligo verso di loro, lasciandoli essa completamente liberi di ripetere dai due accordanti il residuo che era loro dovuto.

Degno di nota è il fatto che gli operai in queste vertenze, per poca fiducia, nel giudice locale, il quale spesso non riesce neppure a comprendere chiaramente le loro contese, e per le difficoltà della lingua, aspettano anche parecchi mesi, e appena hanno fatto ritorno in patria, si rivolgono al pretore italiano. E poichè tutti e sempre fanno così, è lecito affermare che vi trovano il loro tornaconto e che giustizia vien loro prima o dopo resa.

È giunta pure notizia di una vertenza nella fornace di Dugoselo, ma non si hanno informazioni precise in proposito; tanto più che sul luogo non c'è ora nessuno, essendo gli operai e gli accordanti, tutti nuovi del paese, fuggiti probabilmente dopo il pagamento parziale, settimanale o mensile, delle mercedi.

A Carlstadt una ditta, degna di lode, assunse sotto di sè gli operai dopo la fuga dell'accordante, pagando loro, senz'altri intermediari, i salari mensili.

L'accordante, avendo intenzione di partire per l'America, aveva maliziosamente consegnato ai proprietari della fornace, invece del passaporto, come è d'uso, il libretto di lavoro che abbandonò, ritenendo presso di sè il passaporto, con cui agevolmente potè prendere il largo.

L'ultimo incidente fu un ricorso dei nostri fornaciai residenti a Lasinja, non lungi da Zagabria, per ritardato pagamento da parte degl'imprenditori.

Con l'assistenza del R. Agente essi protestarono presso il Viceconte di Pisarovina, quale autorità di prima istanza; egli, con recente sentenza, dava ragione ai nostri, ordinando alla Società debitrice il pagamento entro tre giorni, sotto pena di sequestro e vendita del materiale all'asta pubblica.

Contro tale verdetto gl'imprenditori hanno interposto appello al Comitato di Zagabria, che quasi certamente però confermerà le decisioni del Viceconte.

Come si vede, i principali inconvenienti constatati possono riassumersi in poche parole: troppa fiducia o dabbenaggine degli operai verso gli accordanti, e malafede, poca lealtà di costoro nel mantenere i patti assunti, e nel ricorrere spesso alla fuga dopo aver riscosso le anticipazioni dai proprietari, abbandonando alle fornaci i loro poveri operai.

Oltre a ciò si riscontrano continuamente imbrogli nella contabilità. Se qualcuno con lodevole coraggio si assume il compito di gettare uno sguardo, sia pur di sfuggita, nel ginepraio della contabilità di questi operai, resta meravigliato di rilevare come essi sapendo generalmente leggere assai poco, ed ancor meno scrivere, si affidino a certi pezzetti di carta indecifrabili, unti e bisunti, scritti spesso a matita (per cui le lettere ed i numeri scompaiono), e nei quali le somme fanno il più delle volte il tornaconto dei soli scri-

venti, cioè degli accordanti, e talora anche dei padroni di fabbrica, sempre con danno dei miseri lavoratori.

Nè c'è modo di controllare ovvero di chiedere tardive indennità, perchè il " libro dei conti „, che tiene presso di sè ogni operaio, spesso si smarrisce, o vi si scrivono, nella stessa pagina le anticipazioni avute dal nuovo capo. Qualche volta si sommano col danaro ricevuto anche le date!

Un altro inconveniente da deplorare è quello di vedere come bravi e laboriosi accordanti (chè fra essi non mancano certamente persone oneste e stimabili) vengano ingannati, angariati, sfruttati da operai e da padroni, perchè cogli uni e cogli altri hanno contratti troppo discordi fra loro e troppo generici, indeterminati e male formulati. Per esempio, si trova in tutti i contratti una clausola che dice: il padrone (e rispettivamente l'accordante) si obbliga di dare all'accordante (e rispettivamente all'operaio) " quanto occorre „ " quanto è necessario „. Parole evidentemente di colore oscuro, perchè nulla di più vago, di più elastico del " necessario „. Pel padrone è il minimo per vivere e lavorare; per l'accordante deve costituire invece la maggiore agevolazione. Per l'operaio infine il necessario è *tutto*, pure rimanendo sempre *assai poco* di quanto desidera!

Quanti litigi per tale parola! E, di solito, chi ha la peggio sono gli operai . . . . .

Terzo inconveniente è la facilità con cui operai ed accordanti abbandonano spesso il lavoro anche senza valide ragioni e si recano a cercarne altrove, quasi sempre a causa dei dissidi che sorgono per il modo difettoso onde sono stipulati i contratti.

Infatti, quando è che si stipulano questi contratti? Nell'inverno, in una stagione, cioè, in cui l'operaio passa le giornate all'osteria fra una partita di boccie ed uno o più litri di vino. Egli allora ha bisogno di danaro e.... si vende alla cieca, obbligandosi per parecchi mesi, di solito per tutta la stagione. Poi sul lavoro nasce il rammarico, il pentimento. Egli vorrebbe esser lontano da quell'accordante o sub-accordante col quale non è mai andato d'accordo, forse per

l'antipatia naturale che esiste fra chi deve lavorare, servire, e chi comanda.

Tuttavia, come fare? Bisogna ottenere quanti più acconti è possibile: perchè si contrae presso l'oste vicino alla fornate un debito che l'accordante o il padrone, alla fine, si decide a pagare. Il coraggio viene col bere..... e una bella notte, mentre tutti sono immersi nel sonno, si prende il volo.

Ho parlato con operai che si dimostrano laboriosi, attivissimi, inappuntabili.

Essi non si pentono e non rimpiangono se talvolta hanno perduto l'importo di qualche salario; non sanno neppure di aver commesso un'azione illecita, quale, in siffatte condizioni, la rottura di un contratto di lavoro. Non pensano al danno che producono agli accordanti, agl'imprenditori. Si dolgono solo che il passaporto rimanga in mano dei capi..... E allora si rivolgono alla R. Agenzia consolare in Zagabria, inventando per riaverlo ogni specie di storie e di bugie.

L'ignoranza, più che la mala fede, è causa di simili abusi, che si potrebbero evitare se nei contratti s'introducesse immancabilmente la clausola ch'essi sono sempre denunciabili, così da una parte come dall'altra, salvo preavviso, per esempio, di quindici giorni.

Ed ora passiamo ai minorenni.

I "piccoli" sono una dolorosa necessità del lavoro, perchè altrimenti la produzione verrebbe a costare troppo. Ma, come ha dimostrato a chiare note la mia inchiesta dell'anno scorso (1), i "piccoli" non dovrebbero avere una età inferiore ai 14 anni. Il far lavorare prima di quella età oltre che essere un'immoralità, costituisce spesso per i padroni un impaccio. Vi sono accordanti che li rifiutano perchè producono meno di quello che costano: ma altri, più ottusi e meno scrupolosi, li fanno lavorare a scapito della salute: è questo che bisogna assolutamente impedire. Ho veduto nuo-

(1) V. citato *Bollettino dell'Emigrazione*.

vamente ragazzi che avevano 16 anni e ne dimostravano appena 11; altri, anche robusti, ma come inebetiti dagli strapazzi precedenti, sopportati un po' da per tutto in Europa, specialmente nel Tirolo ed in Baviera. In poche parole: minorenni di una certa età sì, per lavori poco faticosi, in fabbriche con impianti a macchine, od in altri opifici, ed anche nelle fornaci in lavori confacenti alle loro forze; ma, se sono troppo giovani o cagionevoli di salute, assolutamente no.

Così pure, in via assoluta, bisognerebbe escludere le ragazze, il cui esodo diviene sempre maggiore e che il più delle volte fra tanti uomini giovani, come è facilmente prevedibile, finiscono male.

Di tutto ciò mi sono già occupato diffusamente 14 mesi or sono. Constatata la natura dei mali, ho fatto rilevare come essi potrebbero e dovrebbero essere curati soprattutto nelle cause, cioè, alla loro origine in Italia, per opera delle due Prefetture di Udine e di Treviso, dalle cui provincie ha luogo quasi tutta l'emigrazione dei nostri operai fornaciai.

Ma quali risultati hanno conseguito sinora i miei suggerimenti e le mie pratiche osservazioni?

Accennerò ora a qualche altra idea, a qualche altro espediente che riterrei opportuno, anzi necessario, a prevenire gl'inconvenienti deplorati, i quali in fondo sono sempre i medesimi; per cui la cura potrebbe riescire anche più facile.

Durante la controversia di Belovar, mentre si discuteva sulla ritenuta di garanzia che gli operai rilasciano all'accordante sotto forma di percentuale ogni volta che hanno luogo i pagamenti sino alla fine della stagione, essi pretendevano di rilasciare il 10 per cento mentre il padrone esigeva il 25 od il 30; ad un tratto un operaio mostrò un libretto del Segretariato dell'emigrazione in Udine, in cui era detto che la ritenuta non avrebbe dovuto superare il 20 per cento: la discussione cessò allora come per incanto. Ciò dimostra quanto grande sia la forza morale che hanno le autorità e gli uffici italiani, così presso i lavoratori, come presso i loro capi.

Basterebbe dunque introdurre stabilmente nei contratti la clausola che la ritenuta, a titolo di caparra, da restare in mano degli accordanti, dev'essere del quinto sul salario, per evitare d'ora innanzi ogni contestazione in proposito.

È poi da notare che gli operai in Austria-Ungheria ricevono per pochi centesimi un libretto di lavoro, necessario per molte categorie di mestieri. In Italia invece esiste l'obbligo di tale libretto soltanto per le donne e pei minorenni, benchè ve ne sia uno anche per gli uomini, rilasciato dai sindaci, spesso col *visto* dei Commissari distrettuali. Il più delle volte però esso è di un'utilità assai discutibile, perchè non serve che come carta di riconoscimento personale.

Uno dei rimedi più efficaci per prevenire specialmente le conseguenze del modo imperfetto con cui è tenuta la contabilità ed al quale si è accennato più sopra, consisterebbe in un modello di libretto di lavoro, che non dovrebbe servire come passaporto; ma che, consegnato dopo ottenuto il passaporto o insieme con esso col solo rimborso del prezzo di costo, dovrebbe servire per tutte le annotazioni necessarie, che le diverse rubriche a stampa faciliterebbero assai.

Sarebbe poi utile che fosse rilegato in tela e che vi si potesse unire in modo sicuro, con spago od altro mezzo, il passaporto. Opportuna vi sarebbe altresì una *tasca* per riporvi il contratto e il danaro in carta. Se la spesa fosse anche di una lira, l'accoglienza favorevole che gli operai farebbero a siffatta innovazione, in apparenza puerile, ma in fatto oltremodo pratica, ne dimostrerebbe l'utilità.

Come altro rimedio, anche questo molto efficace, suggerirei che nei due mesi di gennaio e febbraio venisse aperto nei Comuni friulani, dai quali ha luogo l'emigrazione operaia per le fornaci, un apposito registro per la trascrizione di tutti i contratti, che dovrebbero farsi in carta bollata, almeno da 5 centesimi, ovvero sul libretto stesso.

La registrazione dovrebbe essere apposta in fondo al contratto, come *visto* dell'autorità comunale.

Sarebbe anche assolutamente indispensabile che i contratti fos-

sero redatti secondo un modello prestabilito, da pubblicarsi con qualche variante, secondo che si tratti:

- a) di operai con capipartita od accordanti;
- b) di eventuali sub-accordanti con accordanti;
- c) di accordanti con padroni.

I contratti delle prime due forme dovrebbero essere sempre registrati al Municipio; quelli della terza, che non si possono evidentemente stipulare se non sul luogo di lavoro, dovrebbero registrarsi presso l'Autorità consolare in Zagabria, od anche presso le Preture locali in Croazia, con obbligo di darne avviso alla detta Autorità, la quale ne terrebbe nota in un apposito registro.

Ciò gioverebbe ad evitare le prepotenze dei padroni, i quali così sarebbero, in ogni caso, obbligati giudizialmente verso gli accordanti, e talora direttamente anche verso gli operai.

Tutte queste norme dovrebbero essere rese di pubblica ragione, mediante appositi avvisi da affiggere in tutti i comuni delle provincie di Udine e di Treviso.

I vantaggi di questo provvedimento, che è insieme semplicissimo, di facile attuazione ed alla portata dell'intelligenza di tutti i nostri operai, anche i più incolti, sarebbero:

1° la diminuzione degli abusi da parte dei lavoratori, degli accordanti e dei padroni;

2° la garanzia di poter perseguire in giudizio i padroni ed anche gli accordanti all'estero, per le irregolarità di cui si rendessero colpevoli;

3° il vantaggio di possedere nei Comuni un registro contenente i nomi degli accordanti di mala fede o che abbian già fatto cattiva prova, cui verrebbe proibito l'arrolamento di operai, perchè non sarebbero ammessi a firmare sul registro municipale per la trascrizione e l'annotazione dei contratti;

4° la possibilità di tenere a dovere altresì gli operai, che spesso lasciano non poco a desiderare per inganni, fughe, ruberie, carattere violento e simili; prima con semplice *diffida*, poi con divieto di prender parte — anche per un'annata sola — al lavoro delle for-

naci all'estero. Nel manifesto, infine, dovrebbe essere esplicitamente indicato che l'Autorità consolare non potrà in alcun caso intervenire nei dissidi fra operai accordanti e padroni, qualora le sopraddette norme non siano state strettamente osservate.

Le leggi, poi, già esistenti in Italia sono bastevoli per reprimere l'abuso del lavoro delle donne e dei minorenni.

Esse naturalmente non possono aver vigore all'estero. Ma è innegabile che possono dar luogo ad un'azione giudiziaria per i contratti stipulati in Italia e che incominciano ad avere ivi esecuzione da un lato con la consegna di fanciulle e di minorenni, e dall'altro con l'anticipazione in danaro alle loro famiglie.

Mediante un'attiva sorveglianza, nei mesi di febbraio e di marzo, in cui ha luogo l'emigrazione, al confine di Cormons, Pontebba e San Giorgio di Nogaro, si potrebbero prevenire i gravissimi inconvenienti lamentati: impedire, cioè, che tanti ragazzi deboli e malaticci, che tante fanciulle, quasi bambine ed inesperte, sieno condotti a menare una vita che li abbrutirà per sempre, rendendoli, col tempo inferiori alle bestie da soma.

Sarebbe superfluo, avendolo già fatto l'anno scorso, ch'io riferissi circa i provvedimenti presi o che fra breve prenderò d'accordo col Governo provinciale della Croazia-Slavonia per migliorare le condizioni del lavoro italiano nelle fornaci.

Non posso tuttavia tralasciare di osservare che, se fossero stati seguiti i suggerimenti dati da me sino da allora, se ne sarebbero forse ottenuti buoni risultati.

Se ora si adotteranno le misure testè escogitate e che scaturiscono dalla natura stessa delle cose, incomincerà un'era nuova per tanti infelici sfruttati e derelitti, il cui numero, anche per lo scemato lavoro in Baviera e pel moltiplicarsi delle fornaci in Croazia, diventa ogni anno maggiore.

Conforta il vedere quanta fede, quanta speranza ripongano gli operai nelle autorità italiane all'estero e nell'imparzialità dei loro

giudici in Italia. Bisogna fare in modo che questa fede approfondisca e rafforzi sempre più le sue salutari radici; e che perciò le nuove misure testè additate incomincino ad avere esecuzione sin dalla prossima campagna, vale a dire fra uno o due mesi. Esse riusciranno, non v'ha dubbio, di grande giovamento non solo ai fornaciai, ma in genere a tutta la popolazione delle due provincie di Udine e di Treviso, certo fra le più patriottiche, epperò degne del più alto interessamento da parte del Governo.